

CARLO PILLAI

UNA FAMIGLIA LIGURE NELLA CAGLIARI
DEL XVIII SECOLO: I BELGRANO
PARENTI ACQUISITI DI GIOVANNI MARIA ANGIOY.

Il 28 gennaio del 1714 Luis Belgrano *de Onella* si unì in matrimonio con Giuseppa Ornone del quartiere cagliaritano della Marina. Il 30 dello stesso mese si ebbe la benedizione nuziale nella chiesa dei santi martiri Giorgio e Caterina, la chiesa nazionale dei genovesi nella capitale del regno di Sardegna⁽¹⁾. Per quanto nel registro *desponsandorum* della parrocchia di S. Eulalia⁽²⁾ gli venga attribuita come patria la Savoia⁽³⁾, quasi certamente perché Oneglia faceva parte degli Stati dell'omonimo ducato, in realtà egli si considerò sempre «de nacion genoves», come si legge anche nel suo testamento scritto il 30 luglio 1770⁽⁴⁾. Riguardo poi alla sposa non deve meravigliare la sua provenienza dalla *Marina*: questo vecchio quartiere, noto in passato col nome di *Lapola*⁽⁵⁾, per una tradizione ormai secolare accoglieva oltre ai pescatori e alla gente di mare tutti i forestieri che avessero interessi nel Sud della Sardegna o che avessero determinato di stabilirvi la loro residenza. Qui ebbe sede la fiorente comunità francese, che aveva in Marsiglia il suo punto di riferimento⁽⁶⁾, qui si fissò l'esiguo numero di inglesi, svedesi, ragusei, tutti collegati con le potenti marinerie delle rispettive nazioni⁽⁷⁾, qui infine nella seconda metà del Settecento furono di casa i greci, che arrivati in forze ben presto monopolizzarono la produzione di cappotti e la confezione di soprabiti in città e nelle zone limitrofe⁽⁸⁾, nonché gli svizzeri che vi installarono caffè e pasticcerie, dando un contributo notevole all'ammodernamento dell'ambiente cittadino, in particolare con l'arricchimento della vita di relazione⁽⁹⁾.

Tuttavia non bisogna pensare che Cagliari fosse aperta solo ai traffici oltremarini, giacché ha anche rappresentato un anello di congiunzione con l'economia agro-pastorale delle aree interne dell'isola, praticamente un luogo in cui la produzione si incontrava con la commercializzazione dei prodotti. Così anche da un punto di vista umano, come nella Marina troviamo il concentramento

maggiore di stranieri, in genere negozianti, parallelamente a Stampace e Villanova, gli altri due quartieri storici che col precedente costituivano le appendici del Castello di Cagliari, possiamo notare un evidente fenomeno di afflusso di immigrati dalle diverse regioni dell'isola, spesso anche lontane. Pertanto non è azzardato affermare che la capitale del Regno di Sardegna ha rappresentato un punto d'incontro di genti e quindi anche di esperienze e di ambienti molto disparati, che per certi versi poterono col tempo integrarsi, ma per altri aspetti manterranno connotati specifici.

Fra tutti i forestieri e in particolare fra quelli che potevano vantare una più lunga tradizione di permanenza, i liguri meritano senz'altro una posizione di preminenza, non solo per il numero, ma anche per la coesione interna e la floridezza economica, cose dalle quali dipese il ruolo di grande rilievo rivestito nella vita locale. Il loro inserimento del resto era stato ampiamente favorito durante tutta l'Età moderna da due fattori di somma importanza, uno politico dovuto alla solida e consolidata alleanza tra la Repubblica di Genova e la monarchia di Spagna, l'altro economico, dato dalla notoria povertà di capitali da cui era afflitto l'ambiente sardo.

Questi sono in ultima istanza i motivi che spiegano la presenza ligure a Cagliari, la quale si andò da subito e nettamente caratterizzando come una presenza mercantile⁽¹⁰⁾.

Rami di attività privilegiati l'incetta e la commercializzazione dei cereali e poi dei formaggi, cuoi e carni e la vendita di prodotti rifiniti, in primo luogo tessuti, spesso direttamente provenienti da Genova. Il reperimento dei grani sul mercato locale era oltremodo favorito dal fatto che i negozianti liguri sovvenzionavano con una pluralità innumerevole di prestiti di entità più o meno grande i coltivatori a corto di liquidità prima dell'inizio dell'annata agraria, col patto di riottenere le somme erogate in un'equivalente quantità di grano ottenuto dal nuovo raccolto. Ciò permetteva il realizzo di notevoli profitti, prima di tutto perché il grano doveva essere consegnato ai magazzini dei negozianti situati in città e quindi al netto delle spese di trasporto dai villaggi, poi perché veniva valutato al prezzo corrente nel mese d'agosto, in cui, essendo più abbondante, toccava le quotazioni più basse, infine perché ove il contadino per un motivo qualsiasi, ma in genere a causa di cattivi raccolti, non potesse procedere alla consegna della merce, era tenuto alla restituzione delle somme avute, caricate da non disprezzabili interessi di mora, che non raramente arrivavano all'8%, mentre normalmente per simili circostanze si percepiva un interesse del 5 o del 6%.

Naturalmente questi prestiti avvenivano sempre per atto di notaio

e non venivano mai erogati a contadini, ma a «massayos» o proprietari terrieri o comunque gente benestante, che desse garanzie di solvibilità a scampo di ogni rischio.

Il nostro Luis Belgrano, o più propriamente il Signor Lodovico, è il tipico rappresentante di questa classe mercantile. Doveva essere persona di grande autorevolezza sia nell'ambiente familiare che in quello della comunità genovese cagliaritano, come si ricava dal fatto che, sua madre Giulia, deceduta nel luglio 1713 lo elesse «marmessor y curador de la sua anima»⁽¹¹⁾ e lo stesso fece sua suocera Anna Maria Charella, morta nel novembre 1729⁽¹²⁾. D'altro canto lo troviamo più volte comparire come procuratore dell'Arciconfraternita dei santi martiri Giorgio e Caterina, che raggruppava tutti i liguri della capitale sarda e che fin dall'inizio, almeno dal 1591, si rivelò un potentissimo strumento di coesione oltre che mezzo di pressione nella vita sociale ed economica del tempo, paragonabile ad una moderna lobby. Nel 1744, dopo aver disimpegnato per molti anni quest'incombenza piuttosto impegnativa, chiese di venir surrogato⁽¹³⁾. Infatti già nell'anno successivo fu sostituito dal confratello Andrea Navoni, ma dovette ricoprire la carica di priore, che gli fu peraltro rinnovata anche altre volte, nel 1751 e nel 1756⁽¹⁴⁾.

Come è stato giustamente scritto «l'insieme dei mercanti genovesi altro non è che l'arciconfraternita che essi vollero istituire a Cagliari ed alla quale aderirono con molto entusiasmo»⁽¹⁵⁾. E con ragione possiamo aggiungere, perché per essere degli stranieri l'esser solidali tra loro dovette assumere i caratteri di una necessità vitale.

Vero è che con la potenza del danaro e con «matrimoni ben organizzati» molti «riuscirono a creare legami con famiglie importanti» del luogo⁽¹⁶⁾, ma per altri l'inserimento nella realtà sociale (si badi bene *non* economica) fu più difficile, andando incontro a ostacoli in duplice direzione, verso l'alto e verso il basso. Verso l'alto, l'aristocrazia del Castello di Cagliari, fatte le debite eccezioni (in cui le ricchezze avevano la loro parte), disdegnava di unire le proprie sorti con dei mercanti; verso il basso le difficoltà erano ancora maggiori: né i genovesi aspiravano a stringere parentele coi sardi, spesso di condizione modesta o comunque inferiore, né i sardi vedevano gli altri di buon occhio, ritenendoli né più né meno che usurai, tanto ormai si erano abituati a vederli nella loro veste di controparte, per giunta esosa, alla quale erano costretti a ricorrere per necessità vitali e a volte impellenti di sopravvivenza.

La conseguenza fu che i liguri (parliamo di liguri perché accanto ai genovesi non mancava chi proveniva da Nervi e ancor più da Oneglia e da Alassio) dovettero per molti aspetti far vita a sé. Per

questo le loro case erano ubicate prevalentemente nella Marina e tra loro è dato assistere a un'accentuata endogamia. Da questo punto di vista Luis Belgrano non rappresenta certo un'eccezione, perché sposa una ragazza di questo quartiere, Giuseppa Ornone, figlia di genovesi, Leonardo Ornone e Anna Maria Chiarella⁽¹⁷⁾, come parimenti suo fratello Lazaro Innocenzio sposa una Pichetti, Juana Maria⁽¹⁸⁾.

Che la vita di società dei Belgrano si svolgesse tutta all'interno del quartiere e nel seno della comunità di origine è poi ampiamente rivelato da una indagine da me esperita presso l'Archivio della Curia arcivescovile di Cagliari e precisamente nei *Quinque Libri* della chiesa di S. Eulalia, loro parrocchia.

Dei tredici figli avuti da Lodovico Belgrano quasi tutti furono tenuti a battesimo da padrini liguri. Ad esempio Carlos, nato il 4 novembre 1728 fu battezzato da Carlos Calzamilla e da Giuseppina Raggi y Navarro⁽¹⁹⁾ e Juan Baptista, nato il 24.3.1730 da Vittorio Calzamilla⁽²⁰⁾ — i Calzamilla erano di Oneglia. Lo stesso Carlos Calzamilla battezzò anche l'ultimogenita dei Belgrano Anna Antonia, nata il 14.8.1736 e morta il giorno successivo⁽²¹⁾, come pure il medesimo anno, l'8 marzo, era stato testimone alle nozze di un'altra figlia dei Belgrano, Anna⁽²²⁾.

Intanto un Gaibisso il 3.8.1721 aveva battezzato Carlos Francisco Domingo⁽²³⁾, mentre un altro figlio, Angelo, fu battezzato il 2.2.1723 da suo zio Innocenzo Belgrano⁽²⁴⁾. Una figlia di quest'ultimo, a sua volta, fu battezzata da Luis Belgrano e Maria Angela Pichetti il 21.8.1725⁽²⁵⁾. Sempre Luis il 3.10.1737 fu padrino di Felis Juan Baptista, figlio di Juan Antonio Cataneo e di Maria Gaybisso⁽²⁶⁾. Naturalmente i contatti più stretti si impiantarono con coloro coi quali si era anche in rapporti di affari, fra i quali spiccano gli Alesani e i Novaro.

Ramon Alesani era uno dei primari mercanti della piazza di Cagliari, interessato fra l'altro col conte del Castillo alla lucrosa gabella del tabacco, prima che verso la metà del Settecento venisse assoggettata all'amministrazione diretta del Governo⁽²⁷⁾; battezzò due figli di Luis, Anna Maria Geltrude nel 1717⁽²⁸⁾ e Juan Maria Raimondo nel 1724⁽²⁹⁾, di contro una sua figlia, Maria Cathelina, fu cresimata da Giuseppa Ornone il 6.2.1718⁽³⁰⁾.

Ancora più assidua la dimestichezza coi Novaro, tre dei quali e precisamente tre figli di Camillo sposarono tre discendenti di Luis: nel 1761 Ramon sposò Giuseppa Novaro⁽³¹⁾ e Clara, Francesco Novaro⁽³²⁾, nel 1767 Carlo sposò Maria Francesca Novaro⁽³³⁾. Tanto per non allontanarci dalla norma, nel 1748 Maria Antonia, altra figlia

di Luis, aveva sposato Joseph Ranuchi⁽³⁴⁾, console della nazione genovese a Cagliari⁽³⁵⁾. Solo Anna fece eccezione, pure non sposò un sardo, bensì un altro forestiero, Juan Maria Fulgier o Fruchier, figlio del negoziante Joseph, un francese⁽³⁶⁾. Si trattava però di persona che Luis s'era associato negli affari e precisamente nell'appalto dell'importante e lucrosa tonnara di Portoscuso di proprietà del duca di San Pietro Don Alberto Genovese, nobile — tanto per cambiare — di origine genovese⁽³⁷⁾. E Fruchier per conto proprio figurava, come del resto lo stesso Belgrano, tra i primi undici negozianti di Cagliari per entità di capitali investiti nel commercio⁽³⁸⁾.

Fu proprio la disponibilità di denaro liquido a consentire l'estensione del raggio d'azione di questo ceto, che da attività mercantili passò a quelle imprenditoriali, privilegiando le più lucrose per quei tempi, fra le quali sono appunto da annoverare quelle collegate con lo sfruttamento delle peschiere e delle ricche tonnare, disseminate nelle coste sarde.

L'ambiente dei Belgrano fa pensare già come prima impressione, che peraltro i dati confermano, a una famiglia particolare, nella quale il vecchio Luis o Signor Lodovico che dir si voglia ha predisposto per bene ogni cosa. Par proprio di assistere tra i figli a una ben architettata divisione dei compiti, diretta da una regia magistrale. Dei sopravvissuti (alcuni infatti moriranno in tenera età o giovani) Raimondo e Carlo seguiranno da vicino le orme paterne, mentre Nicolas prese la carriera delle armi come tenente prima e capitano poi del Reggimento di Sardegna; Giuseppe diventò sacerdote e frate mercedario nel convento cagliaritano di Bonaria⁽³⁹⁾ e Angelo si laureò in legge, diventando avvocato, nonché podatario, del Ducato di S. Pietro, ossia amministratore di quel feudo. Le donne invece sposarono affermati negozianti: Anna, Giovanni Maria Fruchier, Antonia, il console Ranuchi, Clara uno dei Novaro, contribuendo a consolidare con quanto mai opportune alleanze l'affermazione della famiglia nell'ambiente mercantile della Marina, dove sicuramente si deve annoverare fra le primarie.

Lodovico Belgrano ricoprì infatti per diverso tempo la carica di prefetto della congregazione del Santissimo Sacramento, eretta nella chiesa parrocchiale di S. Eulalia, chiamata anche congregazione dei prediletti del Santissimo e sappiamo come le confraternite di questo genere coinvolgessero in particolare «un nucleo ristretto di fedeli fra i più agiati e socialmente preminenti»⁽⁴⁰⁾. In questa sua veste negli anni 1755-60 si fece promotore e realizzò numerose miglorie e opere di comune utilità all'interno della chiesa, che ne risultò oltremodo

abbellita. In concomitanza si ebbe un considerevole aumento del numero dei confratelli, per i quali si riservò anche uno spazio destinato alle sepolture, una volta defunti⁽⁴¹⁾. In precedenza aveva ricoperto la carica di prefetto Giommaria Fruchier suo genero. La famiglia poi avrà una sua cappella nella stessa chiesa di S. Eulalia, dove nel 1773 verrà sepolto Lodovico Belgrano⁽⁴²⁾ e poi nel 1779 suo figlio Ramon⁽⁴³⁾ e le figlie di questi Francesca nel 1781⁽⁴⁴⁾ e Donna Annica, la moglie di Giovanni Maria Angioy nel 1791⁽⁴⁵⁾.

La via scelta da Nicola, da Giuseppe e da Angelo aprirà la strada a una diversificazione di campi di lavoro, destinata a mantenersi anche per il futuro, tanto è vero che ad esempio dei tre figli di Carlo, uno, Antonio, lo ritroveremo sacerdote, un altro, Giovanni, sottotenente e poi capitano nel Reggimento di Sardegna, mentre il terzo Lorenzo continuerà l'attività paterna di mercante. Anche tra i figli di Clara Belgrano e di Francesco Novaro, uno, Camillo, farà carriera sempre nel Reggimento di Sardegna, dove nel 1807 risulta aver raggiunto il grado di capitano⁽⁴⁶⁾.

Ma una famiglia tanto benestante non poteva trascurare di indirizzare qualcuno dei suoi componenti agli studi giuridici, che tanta centralità rivestivano nella cultura del tempo e tanta importanza per gli sbocchi professionali nella magistratura, gli impieghi, l'avvocatura. Questo spazio fu riservato ad Angelo Belgrano, che per la sua conoscenza del mondo degli affari fu nominato nel 1771 console presso il Magistrato del Regio Consolato di Cagliari⁽⁴⁷⁾.

A questo proposito però non possiamo fare a meno di sottolineare come parallelamente, anche se in direzione opposta, non disdegnassero di correre l'alea del rischio mercantile i più abili rappresentanti del ceto togato e anche della piccola nobiltà. Non a caso assistiamo nel corso di tutto il Settecento a un antagonismo che vede i rappresentanti di queste due classi fronteggiarsi con la nobiltà feudale, il cui scontro acutizzandosi sul fluire del secolo sfocerà nei moti rivoluzionari del triennio 1794-96, che avranno in G. M. Angioy il loro vessillifero. Se le azioni di quest'ultimo furono in parte determinate dalle circostanze in cui si trovò ad operare, non si può negare che indubbiamente vi ebbero la loro parte cultura, senso del dovere, sensibilità per la giustizia, estrazione di classe.

Proveniente da un paese dell'interno, Bono, nel Goceano, dove nacque nel 1751 da una famiglia della piccola nobiltà di provincia, ma benestante, si laureò in legge, dopo aver studiato nelle Università di Sassari e di Cagliari, riformate dai Savoia nel 1764. Con all'attivo alcuni anni passati nell'insegnamento delle Istituzioni civili⁽⁴⁸⁾ e delle Pandette⁽⁴⁹⁾ nello studio cagliaritano, approdò alla Magistratura,

dove percorse una brillante carriera arrivando ai vertici della Reale Udienza, il maggior consesso giudicante dell'isola, cui peraltro erano demandati anche importanti compiti politici e amministrativi.

Ritengo che un notevole giovamento per la sua formazione e il successo professionale ricevesse da uno dei tanti suoi zii, Don Salvatore Minutili Nieddu, nel cui studio svolse il tirocinio forense⁽⁵⁰⁾. Questi fa la sua comparsa anche nei documenti ufficiali del tempo come patrocinatore del nipote; per esempio dalla consultazione del carteggio della Segreteria di Stato, l'Ufficio del viceré sabauda sedente in Cagliari, apprendiamo che nell'autunno del 1784 caldeggiò la nomina del nipote al posto «di giudice effettivo della Reale Udienza per la spedizione delle cause criminali»⁽⁵¹⁾.

È probabilissimo che contatti di lavoro oltre che di conoscenza tra il Minutili Nieddu e l'avvocato Angelo Belgrano abbiano favorito il matrimonio tra G. M. Angioy e Anna Belgrano, una delle figlie di Ramon, a sua volta discendente di Luis. Non si dimentichi che dal testamento di quest'ultimo i due fratelli Angelo e Ramon, quasi coetanei, ereditarono la casa paterna sita nell'importante arteria di *Sa costa*, ora Via Manno a Cagliari, mentre l'altro fratello Carlos ereditò la casa a fianco, che già abitava e in cui era la *tienda*, ossia il negozio dei Belgrano⁽⁵²⁾. Il dottor Angelo battezzò una figlia dell'Angioy unitamente a una certa Angela Sanguinetti di Lavagna⁽⁵³⁾.

Don Salvatore Minutili Nieddu per parte sua fu testimone di nozze di Angioy nel matrimonio celebratosi il 13.6.1781⁽⁵⁴⁾ e padrino di battesimo della sua primogenita Maria Anna Bernarda Margarita Josepha Efsia, nata nel 1782⁽⁵⁵⁾. Infine il 22.4.1783 nominerà il nipote procuratore generale di tutti i beni posseduti in Cagliari e in *qualquiera parte del presente reyno*⁽⁵⁶⁾.

Ma in fondo il matrimonio dell'Angioy trova la sua spiegazione nell'essere egli quel tipico rappresentante del ceto togato che, come più sopra si è detto, non disdegnava la operosità borghese⁽⁵⁷⁾, così compiutamente sintetizzata nei Belgrano.

Suo suocero Ramon, peraltro già deceduto al momento del suo matrimonio, essendo nato nel 1724 e morto nel 1779, fra tutti i figli del signor Lodovico era forse quello che più fedelmente ne aveva seguito le orme — a casa aveva anche un quadro col ritratto del padre — ereditandone in particolare le attività, sia nel commercio dei grani e nei prestiti agli agricoltori, come rivela l'alto numero degli atti notarili conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari relativamente a questa branca di azione, sia nello sfruttamento delle tonnare o altro ancora, come l'affitto di un giardino con numerosi

alberi fruttiferi appartenente al duca di San Pietro e situato nel quartiere cagliaritano di Stampace⁽⁵⁸⁾. Alla sua morte risultò un elenco di ben 177 crediti da riscuotere oltre a svariati beni mobili, di cui fu redatto regolare inventario, avendo lasciato delle figlie minori. Il Dott. Salvatore Minutilli Nieddu presenziò alle operazioni connesse con questa inventariazione⁽⁵⁹⁾.

Ma l'operosità borghese non la riscontriamo solamente nella famiglia della moglie, dato che l'Angioy stesso la praticava. Infatti, non si limitò all'esercizio della sua professione, giacché sono noti i suoi esperimenti pionieristici nel campo della coltivazione del cotone, di cui furono edotte le autorità di governo, che li lodarono e caldeggiarono⁽⁶⁰⁾. In più egli stesso in un dispaccio viceregio del 13 luglio 1792 fu portato ad esempio come maestro nella piantagione dei gelsi⁽⁶¹⁾. Ma oltre che occuparsi di agricoltura⁽⁶²⁾ non tralasciò operazioni di carattere finanziario, come prestiti a negozianti⁽⁶³⁾, osti, *carradores*, contadini⁽⁶⁴⁾, o di effettuare compravendite o affittare orti e cave, che preferiva affidare sempre a gente del mestiere⁽⁶⁵⁾.

C'era però un'altra forte analogia tra i Belgrano e gli Angioy: la religiosità accentuatissima in ambedue le famiglie, carica di misticismo fra i secondi, più istituzionalizzata fra i primi.

Si prenda il testamento di Luis Belgrano stilato nel 1770, dove il raccomandare l'anima a Dio o il disporre la propria sepoltura nella cappella di S. Eulalia possono essere considerati elementi abbastanza consueti in quei tempi, pure sono da aggiungere un legato di 60 scudi annui da distribuire a poveri e povere *necessitosos y secretos* del quartiere e 10 scudi da erogare ogni anno nel giorno dei defunti e soprattutto l'istituzione di un legato di 500 scudi per impiegarne il frutto in favore della recita del rosario nella chiesa del Sepolcro, alla Marina, e diversi altri legati pii in beneficio della stessa chiesa e di quella di S. Caterina dei genovesi, pure nella Marina. Rimeditata la cosa, il testatore nel 1771 ci ripensò e risolse già prima della morte di procedere «a beneficio de su alma y de los suyos y de las almas del Purgatorio» di istituire due messe quotidiane rispettivamente al Sepolcro e a S. Caterina, ossia due cappellanie, destinando in totale la rispettabile somma di 1700 scudi⁽⁶⁶⁾.

Si prenda ancora il testamento di Nicolas Belgrano figlio di Luis, del 1781. Vi si parla dettagliatamente delle esequie da farsi, disponendosi fra l'altro la celebrazione di 1000 messe di suffragio in diverse chiese della città, si istituisce una cappellania con un legato

di 1000 scudi per la celebrazione di una messa quotidiana, si erogano 200 scudi alla madre badessa delle cappuccine e altri 200 scudi all'ospedale⁽⁶⁷⁾.

Se poi si passa alla famiglia di Angioy vi troviamo due zii sacerdoti, Diego e Giovanni Antonio Arras, destinato a diventar vescovo, un fratello, Nicolò, pure sacerdote e arciprete a Nuoro, il padre Pier Francesco, che rimasto vedovo aveva preso gli ordini sacri⁽⁶⁸⁾, senza contare che egli stesso, Giommaria, da giovane valutò la possibilità di entrare nella compagnia di Gesù.

A completare l'analogia si può aggiungere che come la moglie di Luis Giuseppa Ornone era morta di parto, così anche la moglie di Pier Francesco Angioy era morta per la stessa causa, dopo che ambedue avevano messo al mondo un gran numero di figli, anche questo indice di un'ottemperanza all'insegnamento della Chiesa, tradizionalmente contraria al controllo delle nascite.

Ma per completezza dopo aver sottolineato le analogie dobbiamo pur dire delle differenze che separavano le due famiglie, provenienti dopotutto da ambienti molto diversi: cittadino, mercantile, legato a modi di vedere peninsulari quello dei Belgrano, tradizionale, sardo fino al midollo quello degli Angioy, che più che con cagliaritani avevano contatti con gente dei paesi, se pur in prevalenza proprietari e cavalieri.

Forse a questa diversità di origine oltre che all'indubbio dislivello di cultura, sono da attribuire i «dissapori» che ci furono nei primi tempi tra i due novelli sposi e che rischiarono anche di compromettere l'avanzamento in carriera del giovane magistrato; ma presto intervenne la rappacificazione tra l'Angioy e la sua giovane moglie Donna Annica Belgrano⁽⁶⁹⁾.

Nessun dubbio che dall'imparentamento con la sua famiglia la posizione del nostro bonese ne risultò rafforzata: dopo la morte di Francesca i beni lasciati dal defunto Ramon Belgrano andarono divisi tra le rimanenti due figlie Anna e Giuseppa, la prima appunto sua moglie, la seconda andata sposa a Onorato Cortese, altro ligure che ben presto diventerà uno dei mercanti più quotati di Cagliari insieme a pochi altri come Rapallo o Gaetano Pollini⁽⁷⁰⁾ e successivamente Salvatore Rossi. E non per nulla le migliaia di scudi provenienti dalla dote trovarono utili investimenti; ma da un punto di vista politico questo matrimonio non fu molto proficuo perché non radicò Angioy nel tessuto sociale della città, il che avrebbe potuto aversi imparentandosi con una famiglia borghese ma allo stesso tempo sarda del quartiere di Stampace, centro primario di vita artigianale e commerciale del tempo. Qui per l'appunto abitavano proprio coloro

che diverranno suoi antagonisti, i Cabras, i Pintor e Vincenzo Sulis, capipopolo o liberi professionisti, che godevano fra la gente comune aderenze e notorietà. Ciò che in città Angioy ebbe in misura inferiore per il suo carattere schivo e onesto, ma anche perché non ricorse ai suoi danari per corrompere le plebi. In questo contesto i parenti liguri della moglie non potevano giovargli essendo in fin dei conti dei forestieri e per giunta non troppo ben visti dalle masse per il ruolo di mercanti e capitalisti che rivestivano. È anche dubbio che le sue idee antifeudali abbiano trovato accoglimento e consenso presso di loro, che in fin dei conti nessuna ripercussione negativa ebbero a subire a seguito del fallimento della rivolta angioiana del 1796, se si esclude forse un provvedimento cautelare nei confronti del Dottor Angelo, che proprio in concomitanza della fuga del nipote acquisito, fu costretto l'11 giugno 1796 «a riporre» la somma che teneva in deposito per conto del duca di S. Pietro⁽⁷¹⁾, non so se per tema che potessero pervenire finanziamenti ai rivoltosi o, cosa più attendibile, per consentire al governo viceregio di poter attingere a capitali, di cui aveva molto bisogno.

Al contrario gli Angioy, a partire dai consanguinei fino ad arrivare ai compaesani di Bono, furono tutti tenuti sotto sorveglianza o inquisiti. Basti fare l'esempio del canonico Don Diego Arras, uno degli zii, che, come apprendiamo da una sua lettera del 26 luglio 1796, fu esiliato ad Alghero⁽⁷²⁾ o del decano Salvatore Roig (di cui l'Angioy era procuratore a Cagliari), al quale fu intimato «per giuste disposizioni del governo di ritirarsi entro 2 giorni alla città di Alghero ed ivi aspettare gli ulteriori ordini di Sua Eccellenza»⁽⁷³⁾. Ad una sua supplica si rispose nell'agosto 1796 «ora più che mai continuasse l'esilio e non potesse aver luogo l'implorato rimpatriamento»⁽⁷⁴⁾.

Non si dimentichi che molti dei Belgrano e dei Novaro ebbero incarichi nell'esercito, da Nicolas ai suoi nipoti Giovanni Belgrano e Camillo Novaro, che sposerà una delle tre figlie dell'Angioy⁽⁷⁵⁾. Anche le altre due andarono sposate a ufficiali, il maggiore delle milizie Francesco Grixoni e il capitano delle Regie truppe Callisto Palombella.

Altro indice del clima di legittimismo in cui furono probabilmente allevate le tre ragazze è l'ostilità con la quale accolsero la vedova Caterina Dupont, quando, recatasi in Sardegna nel 1813, reclamò il rimborso delle spese di mantenimento e funerarie dell'Angioy esule a Parigi nella sua casa. Ella dovette chiamarle in giudizio, senza aver prima potuto raggiungere un'amichevole composizione, anzi si vide rinfacciare di essersi tenuta i mobili e la libreria oltre a qualche credito lasciati dal loro genitore⁽⁷⁶⁾.

Note bibliografiche:

- 1) ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI CAGLIARI (d'ora in poi si abbrevia in ACAC), *Quinque Libri-Marina* (d'ora in poi si abbrevia in *QL-M*), Vol. 16 (1703-1714), c. 359.
- 2) La chiesa di S. Eulalia era ed è tuttora la parrocchia del quartiere cagliaritano della Marina.
- 3) Nel documento si legge testualmente «de la ciudad de Onella en Saboya». Vedi ACAC, *QL-M*, Vol. 16, c. 359.
- 4) ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (d'ora in poi si abbrevia in ASC), *Ufficio di Insinuazione di Cagliari* (d'ora in poi si abbrevia in *UIC*), Vol. 757, anno 1770 settembre-città, c. 608.
- 5) Sul quartiere si veda da ultimo il volume *Marina*, curato dall'Amministrazione comunale di Cagliari, Cinisello Balsamo 1989.
- 6) Per la presenza straniera a Cagliari tra Sette e Ottocento rinvio alla mia comunicazione *L'immigrazione dall'estero nella Cagliari sabauda attraverso i documenti dell'Archivio di Stato di Cagliari*, (1720-1848), presentata al convegno internazionale «Fonti archivistiche e ricerca demografica», Trieste 23-26 aprile 1990, i cui atti sono in corso di stampa. Vi prendo particolarmente in considerazione la presenza francese.
- 7) Sui rapporti marittimo-commerciali Sardegna-Ragusa si veda C. PILLAI, *Russi e ragusei nel golfo di Cagliari agli albori dell'Ottocento*, in «Studi balcanici», Quaderni di Clio-8, Roma 1989.
- 8) C. PILLAI, *La comunità dei greci a Cagliari tra la fine del XVIII° e la prima metà del XIX° secolo*, in «Studi storici in onore di Alberto Boscolo» di imminente pubblicazione.
- 9) C. PILLAI, *I caffè cagliaritani nel primo trentennio dell'Ottocento*, in «Almanacco di Cagliari 1991».
- 10) Si veda in proposito MARIA LUISA PLAISANT, *L'inserimento dei genovesi nella realtà sarda del secolo XVI*, in «Atti del II° congresso internazionale di studi storici Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'Età moderna», a cura di R. BELVEDERI, Genova 1985.
- 11) ACAC, *QL-Stampace*, Vol. 16 (1709-17), c. 408.
- 12) ACAC, *QL-M*, Vol. 19 (1729-48), c. 481 v.
- 13) ARCHIVIO DELL'ARCICONFRATERNITA DEI GENOVESI DI CAGLIARI, *Libro delle Giunte e Congregazioni* (1733-1806), c. 13.

- 14) *Ibidem*, cc. 15, 28 e 34.
- 15) ISABELLA ZEDDA, *L'arciconfraternita dei genovesi in Cagliari nel sec. XVII*, Cagliari 1974, pag. 13.
- 16) MARIA LUISA PLAISANT, *Attività mercantili e imprenditoriali dei genovesi in Sardegna nel secolo XVII*, in «Atti del III° congresso internazionale di studi storici Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'Età moderna», a cura di R. BELVEDERI, Genova 1989.
- 17) ACAC, *QL-*, Vol. 15 (1693-1703), c. 36.
- 18) ACAC, *QL-M*, Vol. 18 (1720-29), c. 159. Matrimonio celebrato l'8 gennaio 1725.
- 19) ACAC, *QL-M*, Vol. 18, c. 101.
- 20) ACAC, *QL-M*, Vol. 19. (1729-48), c. 14 v.
- 21) *Ibidem*, c. 541 v.
- 22) *Ibidem*, c. 346 v.
- 23) ACAC, *QL-M*, Vol. 18, c. 17 v.
- 24) *Ibidem*, c. 35 v.
- 25) *Ibidem*, c. 63 v.
- 26) ACAC, *QL-M*, Vol. 19, c. 97 v.
- 27) GIUSEPPE DONEDDU, *Ceti privilegiati e proprietà fondiaria nella Sardegna del XVIII secolo*, Milano 1990, pag. 70.
- 28) ACAC, *QL-M*, Vol. 17 (1714-20), c. 40.
- 29) ACAC, *QL-M*, Vol. 18, c. 53 v.
- 30) ACAC, *QL-M*, Vol. 17, 98 v.
- 31) ACAC, *QL-M*, Vol. 20 (1748-71), c. 476 v. Matrimonio celebrato il 25 gennaio.
- 32) *Ibidem*, Matrimonio celebrato il 1° febbraio.
- 33) *Ibidem*, c. 513 v. Matrimonio celebrato il 28 febbraio.
- 34) *Ibidem*, c. 395.
- 35) ASC, *Reale Udienza IV*, Vol. 73/7, c. 6 Patente di console della Repubblica di Genova a GIUSEPPE RANUCCI in data 14.8.1749; c. 13 riconferma in data 6.7.1754; c. 30 riconferma in data 20.3.1769.
- 36) ACAC, *QL-M*, Vol. 19, c. 346 v. Matrimonio celebrato l'8.3.1736; c. 487, 14.3.1730, morte di JOSEPH FULGIER de *nacion francesa*.
- 37) ASC, *Reale Udienza cause civili*, Vol. 1548/Fasc. 14937.
- 38) DONEDDU, *Ceti privilegiati...* cit., p. 70.
- 39) Come tale figura in un elenco di frati dell'anno 1765. Cfr., ASC, *Segreteria di Stato II serie*, Vol. 578, Ordini regolari-Mercedari dal 1724 al 1784.

- 40) GIANCARLO ANGELOZZI, *Le confraternite laicali*, Brescia 1978, p. 42.
- 41) ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. EULALIA (Cagliari), *Pro memoria dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento*, in data 24.4.1783.
- 42) Deceduto il 20.3.1773, sepolto il giorno successivo con *officio doble*. Cfr., ACAC, *QL-M*, Vol. 21 (1771-1800), c. 263 v.
- 43) Deceduto il 2.10.1779, sepolto il giorno successivo *de dia y con officio doble*. Cfr., ACAC, *QL-M*, Vol. 21, c. 306.
- 44) Deceduta il 12 gennaio, sepolta il 13 *de dia con officio doble in tumba propria al piè de la capilla de S. Eulalia*. Cfr., ACAC, *QL-M*, Vol. 21, c. 314.
- 45) Deceduta il 9 dicembre, sepolta di notte il giorno dopo. Cfr., ACAC, *QL-Castello* 1762-1800, c. 102.
- 46) ASC, *Segreteria di Stato II serie*, Vol. 1449, Denuncia dei beni immobili fatta da Don G.B. Serralutzu per parte dell'assente Camillo Novaro (una casa in Castello e un'altra nella strada di Barcellona).
- 47) ASC, *Regie Provvisioni*, Vol. 8 n. 69.
- 48) Per le notizie biografiche su G. M. Angioy rinvio al volume *La Sardegna e la rivoluzione francese*, Sassari 1990, contenente gli atti del convegno «G. M. Angioy e i suoi tempi» tenutosi a Bono nei giorni 15-17 dicembre 1988.
- 49) ASC, *Segreteria di Stato II° serie*, Vol. 299, Dispacci a Torino del viceré conte della Marmora dal 31.3.1775 al 25.4.1777, c. 167, Dispaccio del 5.7.1776.
- 50) FEDERICO FRANCONI, *Momenti e problemi della bibliografia angioiana*, in «La Sardegna e la rivoluzione francese»...cit., p. 96.
- 51) ASC, *Segreteria di Stato I serie*, Vol. 54, Dispacci ministeriali al viceré Solaro di Moretta dal 7 gennaio al 22.12.1784, c. 202, Dispaccio del 27.10.1784.
- 52) Cfr. Testamento di Luis Belgrano in ASC, UIC, Vol. 757, c. 608 e segg.
- 53) ACAC, *QL-Castello* (1762-1800), c. 84, Battesimo di Maria Angela Elisabetta Fidela Geltrude Francisca Efsia (20.11.1787).
- 54) ACAC, *QL-M*, Vol. 21, c. 136 v.
- 55) *Ibidem*, c. 160 v.
- 56) ASC, *Atti notarili tappa di Cagliari-sciolti*, Vol. 556, notaio Manca Murtinu, c. 46. Documento già indicato nel mio articolo *Documenti riguardanti la vita di G. M. Angioy conservati nell'archivio di Stato di Cagliari*, in «La Sardegna e la rivoluzione francese»...cit., p. 198.
- 57) DONEDDU, *Ceti privilegiati...*, cit., p. 71.
- 58) ASC, UIC, Vol. 630, febbraio 1765 città, c. 62. Interessante anche l'elenco completo degli alberi fruttiferi compresi nel giardino.
- 59) ASC, *Atti notarili tappa Cagliari-sciolti*, Vol. 555, notaio Manca Murtinu. La redazione dell'inventario iniziò l'1.11.1779.

60) Rinvio all'articolo di CARLINO SOLE, *G. M. Angioy e i primi esperimenti sul cotone in Sardegna durante il Riformismo sabauda*, in «Scritti storici e giuridici in onore di Antonio Era», Padova 1963.

61) ASC, *Segreteria di Stato I serie*, Vol. 310, Dispacci a Torino del viceré Balbiano dal 1° giugno 1792 al 22.5.1793, c. 23 v., Dispaccio del 13.7.1792.

62) Si ricordi fra l'altro l'acquisto di una vigna in territorio di Quartu, presso Cagliari. Cfr., PILLAI, *Documenti riguardanti la vita di G. M. Angioy...* cit., p. 220 nota 43.

63) Si veda un prestito di 2000 scudi concesso il 26.10.1783 al negoziante Domenico Picinelli, di origine ligure. Cfr., PILLAI, *Documenti riguardanti...* cit., p. 199.

64) L'elenco dei contratti in cui l'Angioy figura come parte è stato da me integralmente pubblicato nel suddetto mio articolo *Documenti riguardanti la vita di G. M. Angioy* alle pp. 197-216.

65) *Ibidem*, p. 196.

66) ASC, *UIC*, Vol. 757, c. 608 e segg.

67) ASC, *UIC*, Vol. 1045, agosto 1782 città, c. 319 e segg.

68) FRANCONI, *Momenti e problemi...* cit., p. 95.

69) PILLAI, *Documenti riguardanti...* cit., p. 192.

70) ASC, *Segreteria di Stato I serie*, Vol. 718, Pro memoria viceregi, Affari di Marina, cc. 236-237, Pro memoria del 5.11.1789.

71) ASC, *Segreteria di Stato II serie*, Vol. 1679, Rappresentanze degli Stamenti del regno dal 1793 al 1799, c. 485 (11.6.1796).

72) ASC, *Segreteria di Stato II serie*, Vol. 1685, Avvenimenti politici dell'isola, 1796. lettera del 26.7.1796.

73) *Ibidem*, nota del 29.6.1796.

74) ASC, *Segreteria di Stato II serie*, Vol. 1679, c. 546.

75) ACAC, *QLM*, Vol. 22 (1801-1808), c. 174 v., matrimonio tra il «centurione sardo» Camillo Novaro e la nobile Speranza Angioy celebrato il 13.5.1804.

76) ASC, *Reale Udienza cause civili*, Vol. 196/Fasc. 2399, causa Dupont/Angioy.

J. E. RUIZ-DOMENEC

CONTRIBUTI ALLA STORIA DELLA COMUNICAZIONE DEI GENOVESI NEL MEDIOEVO

Vorrei abordare lo statuto della comunicazione che regge nella società mediterranea dei secoli XIV e XV attraverso l'esperienza che mi offre il lavoro del mercante genovese Marquio di Mari nelle piazze di Barcellona e di Granada, così com'è descritta nelle operazioni della banca di Barcellona di Pere Descaus e d'Andreu D'Olivella, tra il 1370 ed il 1380⁽¹⁾. Ciò significa che adoperò le «asientos» bancarie come se fossero il canale che congiunge un emittente con un ricevente. Come si trasmette l'informazione in un'epoca che non ha i *media* adeguati per farlo?

Tale questione è molto più radicale di quanto non possa a primo sguardo sembrare, dato che il linguaggio finanziario agisce senza ricorrere alle abituali forme simboliche che si usano nell'ambito della comunicazione⁽²⁾. Ciononostante, questo modo di studiare l'attività dei genovesi nella Penisola Iberica (e per estensione in tutta Europa) serve molto meglio a mio avviso a mettere a fuoco questo settore storiografico ancora in un processo di costruzione che, con gli attuali materiali teorici, diventa ogni giorno più difficile da portare a termine.

Inizierò ricordando una distinzione fatta da Jacques Attali che appartiene, quindi, al tipo d'osservazione critica d'un tecnico in queste materie, e ometterà qualsiasi spiegazione circa il motivo della mia elezione di questa risorsa. Nel suo saggio intitolato *Au propre et au figuré*, Attali distingue le resistenze dei borghesi europei a staccarsi dal modello mercantile del XIII secolo, il quale induce a molti fra di loro a diventare collezionisti, dal desiderio di un settore minoritario di revisionare i principi della direzione e della organizzazione degli affari⁽³⁾. Queste resistenze furono il risultato di una confusione abituale tra denaro e capitale che finì per convertire la borghesia in una classe sociale affascinata dai modelli culturali dell'aristocrazia; il desiderio di rinnovare il linguaggio dell'attività finanziaria emerse, invece, dall'analisi delle possibilità d'un mercato su scala mondiale, benché non ci fosse mai, lungo il medioevo,